

alla perfezione se padroneggiano entrambi la stessa grammatica musicale. È errato ritenere che la musica costituisca un linguaggio universale comprensibile sempre e comunque indipendentemente da ogni altro fattore e, in particolare, l'errore sta nel porre al centro del ragionamento la musica tonale europea. Già un musicista jazz e un musicista classico "parlano" (*rectius*, comunicano attraverso) linguaggi differenti: differenziare più marcatamente gli stili comporta incomprendimento reciproco⁴⁵ e la scomparsa di qualsiasi universalità che non sia implicitamente fondata sulla tradizione europea e sugli affetti musicali radicati e propri del Vecchio continente.

Due ulteriori profili tra quelli citati sono discutibili: l'interpretazione dell'inno alla gioia come «visione idealistica [...] sullo sviluppo di un legame di fratellanza»⁴⁶ e la celebrazione tramite la musica dei valori che gli Stati membri condividono. In entrambi i casi, la semplificazione pare provare troppo e dà per scontata tutta una serie di elementi, specificazioni e possibili obiezioni. Non ultima, la scelta di un inno *ab origine* cantato al quale vengono sottratte le parole per lasciare solo il tema musicale. Tutto il discorso sulla visione idealistica di Schiller e sui valori di fratellanza, se mai, sarebbe veicolato dalle parole cantate e non dalla sola musica. Si può dire infatti che la scelta – innovativa e dirompente – di Beethoven di introdurre solisti e coro in una sinfonia⁴⁷ fosse basata

⁴⁵ Per accorgersi della incomparabilità e incomunicabilità di certi linguaggi musicali si pongano a stretto raffronto, ad esempio, la musica gregoriana e l'hard rock, la musica elettronica e quella tradizionale dell'estremo oriente, il classicismo viennese e i musical di Bollywood.

⁴⁶ «Few works are so overloaded with spiritual, political, and artistic messages as is Ludwig van Beethoven's "Sinfonie" [No. 9]»: G. RESTA, *Beethoven's Ninth and the Quest for a European Identity: A Law and Music Perspective*, in AA.VV. (a cura di F. Annunziata, G. Fabio), *Law and Opera*, Springer, Berlino, 2018, p. 364.

⁴⁷ Non si può dire che manchino precedenti sull'utilizzo contemporaneo di solisti, coro e orchestra in un lavoro musicale di ampio respiro: soltanto, questo genere di opere va sotto il nome di "cantata". Beethoven aveva già tentato la fusione di elementi orchestrali e corali con la Fantasia corale op. 80, in cui appare anche un pianoforte solista mentre i cantanti solisti e il coro intervengono alla fine per contribuire al *climax* conclusivo, ma, in assenza di una struttura formale cui attingere, sceglie di chiamare il lavoro "fantasia", che nella storia della musica è un titolo generico per raccogliere tutti i lavori privi di una struttura formale convenzionale. Con la nona Sinfonia Beethoven utilizza lo schema della sinfonia, organizzata in quattro movimenti orchestrali (la successione dei tempi di sinfonia nel

risorgimentale⁵⁸, il *Canto degli italiani*, con testo di Goffredo Mameli e musica di Michele Novaro⁵⁹.

Quest'ultimo, «il "canto degli italiani, inno nazionale", come l'aveva intitolato l'autore, fu composto l'8 settembre 1847 nell'occasione di un primo moto di Genova. In breve, reso popolare, echeggiò su tutti i campi di battaglia nelle epiche giornate del '48 e '49. La musica di Michele Novaro, ritmata energicamente, giovò alla meritata celebrità di questo canto, che il popolo volle chiamare *inno di Mameli*»⁶⁰.

Per un secolo l'inno di Mameli e Novaro fu solo uno dei canti patriottici, fino a quando, «il Consiglio dei ministri del 12 ottobre 1946, presieduto da Alcide de Gasperi, acconsentì all'uso dell'inno di Mameli come inno nazionale della Repubblica italiana. Questo il testo del comunicato stampa che annunciava il provvedimento: "(...) Su proposta del Ministro della Guerra si è stabilito che il giuramento delle Forze Armate alla Repubblica e al suo Capo si

⁵⁸ Rispetto ad altri Paesi, l'Italia non conosce molti canti patriottici. Il volume per le scuole di Visonà, in epoca precedente il primo conflitto mondiale, riporta i seguenti: *O giovani ardenti*, *I tre colori*, *Ai lombardi*, *Inno di Garibaldi*, *Inno del 1866*, *Fanfara dei bersaglieri* (oltre alla *Marcia reale* e all'*Inno di Mameli*). Il fascismo promosse canti patriottici che per ovvie ragioni politiche non conobbero fortuna al termine dell'esperienza del regime. Rimangono, al giorno d'oggi, pochi canti e melodie: oltre alla *Canzone del Piave* già citata, sono le marce militari a dare lustro al sentimento di unità nazionale, dalla fanfara dei Bersaglieri alla marcia d'ordinanza dei Carabinieri. Quanto ai canti del corpo degli alpini, sembrano costituire più un nucleo di melodie folkloristiche a sé stanti che non un patrimonio di canzoni patriottiche popolari. Nel contempo esistono molte canzoni che potrebbero essere considerate una sorta di inno non ufficiale di città e territori ma che appartengono alla tradizione folkloristica e non a quella patriottica. Una selezione di melodie "italiane" appare talvolta nella musica classica: le citazioni di Ottorino Respighi ne *I pini di Roma* (I pini di Villa Borghese), il poema sinfonico di Alfredo Casella *Italia* op. 5, e *Aus Italien* di Richard Strauss (in entrambi è citata la canzone, celebre ma non folkloristica, anzi pressoché contemporanea, *Funiculi funiculà*) e il più ampio *Capriccio italiano* di Peter Tchaikovsky. Sono di "gusto" italiano la *Polka italiana* di Sergej Rachmaninov e il poema sinfonico *In the south* di Elgar, sebbene non contengano temi italiani. Merita una citazione a parte l'*Inno delle Nazioni* di Giuseppe Verdi (scritto per l'esposizione universale del 1862), tecnicamente una cantata per tenore, coro e orchestra, nel quale vengono citati espressamente gli inni nazionali di Inghilterra, Francia, Spagna. L'ascoltatore odierno rischia di non cogliere che la Francia è rappresentata dalla Marsigliese, che non era l'inno del secondo impero di Napoleone III (il quale s'intitolava *Partant pour la Syrie*) e che l'Italia è rappresentata proprio dall'Inno di Mameli, mentre il corretto inno nazionale del tempo era la *Marcia reale*.

⁵⁹ Si parla – talvolta – di un doppio inno di Mameli, uno musicato da Novaro e l'altro da Verdi. Si veda: *Inno di Mameli, studioso: "il primo arrangiamento non piaceva a Mazzini"*, in www.adnkronos.com 17 marzo 2013. Più che di un secondo arrangiamento delle stesse parole, pare riferirsi a un diverso inno, commissionato da Mazzini a Verdi per la musica e con le parole di nuovo richieste a Mameli, fresco di successo: l'inno, sconosciuto al pubblico, è intitolato *Suona la tromba!* (da non confondersi con l'aria da *I Puritani* di Vincenzo Bellini *Suoni la tromba e intrepido*).

⁶⁰ G. VISONA, *Inni nazionali*, cit., p. 3.

effettui il 4 novembre p.v. e che, provvisoriamente, si adotti come inno nazionale l'inno di Mameli"»⁶¹.

Da quel momento in poi, l'inno di Mameli fu l'inno ufficiale, ma provvisorio, della Repubblica italiana.

Un primo, inequivocabile riconoscimento da parte legislativa è avvenuto – ormai in tempi molto recenti – con la legge 23 novembre 2012, n. 222, recante "Norme sull'acquisizione di conoscenze e competenze in materia di «Cittadinanza e Costituzione» e sull'insegnamento dell'inno di Mameli nelle scuole". Non vi è dubbio, alla luce della segnalazione esplicita nell'intitolazione e nel testo della legge, composta da un solo articolo, che sia confermato inequivocabilmente come ufficiale l'inno della Repubblica già provvisorio fin dal 1946.

Sigillo finale all'ufficialità è giunto con la legge 4 dicembre 2017, n. 181, "Riconoscimento del «Canto degli italiani» di Goffredo Mameli quale inno nazionale della Repubblica". Il testo è, di nuovo, composto da un solo articolo (indicato come art. 1) diviso in due commi:

«La Repubblica riconosce il testo del "Canto degli italiani" di Goffredo Mameli e lo spartito musicale originale di Michele Novaro quale proprio inno nazionale.»

«Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'art. 1, comma 1, lettera ii) della legge 12 gennaio 1991, n. 13, sono stabilite le modalità di esecuzione del "Canto degli italiani" quale inno nazionale».

Mancando soltanto il riconoscimento formale legislativo, l'art. 1, co. 1, l. 181/2017 occupa uno spazio di mera ufficialità⁶², in quanto

⁶¹ presidenza.governo.it/ufficio_cerimoniale/cerimoniale/inno.html

⁶² In precedenza, si ricordano due progetti di legge presentati in Senato nella XIV legislatura, di cui uno costituzionale.

non include, come sarebbe stato opportuno per chiarezza, un allegato con lo spartito e i versi dell'inno⁶³.

Secondo l'art. 34 rubricato "Inno nazionale" del D.P.C.M. 14 aprile 2006 "Disposizioni generali in materia di cerimoniale e di precedenza tra le cariche pubbliche", mentre «l'inno nazionale è eseguito, secondo le forme e le modalità individuate nella disciplina militare, alla presenza della bandiera di guerra o d'Istituto e del Presidente della Repubblica, nonché nelle cerimonie indicate dal Dipartimento del Cerimoniale di Stato della Presidenza del Consiglio dei Ministri.»

Al secondo comma è previsto che «l'esecuzione dell'inno europeo e di inni stranieri è effettuata secondo le indicazioni del Cerimoniale Diplomatico della Repubblica», mentre al terzo, ed ultimo, comma «sono fatte salve le disposizioni militari concernenti l'esecuzione dell'inno nell'ambito delle Forze armate».

Dal punto di vista formale, l'inno di Mameli è composto da cinque strofe, ciascuna seguita dal ritornello. Dal punto di vista musicale, l'inno si compone di tre parti: l'introduzione solo strumentale, una prima parte e una seconda parte. Nella prima parte viene cantata la strofa, ripetuta per intero con l'aggiunta del ritornello (*Stringiamci a coorte*) nella seconda parte⁶⁴. Nell'eventualità che si eseguano più strofe l'introduzione è omessa nelle ripetizioni successive, così come è omessa nelle esecuzioni abbreviate

⁶³ Ad esempio, la versione dello spartito per canto e pianoforte presente sul sito del Quirinale è in tonalità di si bemolle e riporta un squillante "si!" dopo le ultime parole ("l'Italia chiamò"), la versione sul sito del Ministero della Difesa, oltre a non riportare la parte del pianoforte ma solo la linea melodica, è in sol maggiore e non riporta il "si!" finale. Ad onore del vero, la scelta di una tonalità diversa dall'altra non pare ingiustificata: eseguire l'inno in sol maggiore significa chiedere a chi canta di eseguire note più basse rispetto a quelle fissate da Novaro (tutto risulta abbassato di una terza minore). Considerato che la distanza tra la nota più bassa e la più alta della melodia copre un intervallo di undicesima (non poco per un canto destinato a tutti), la tonalità di si bemolle non è adatta a tutte le voci, in particolare quelle più gravi. Lo spartito del Quirinale, dunque, è ufficiale e quello della Difesa è più pratico. Resta la differenza del "si!" finale. https://www.difesa.it/Content/2giugno2015/Inno_Nazionale/Pagine/SpartitoInnoMameli.aspx

⁶⁴ L'impianto tonale di introduzione e prima parte (marcata Allegro marziale) è in si bemolle e la struttura armonica è elementare nella successione di accordi. Tra prima e seconda parte due battute strumentali modulano alla tonalità (vicina) di mi bemolle, pertanto la seconda parte (marcata Allegro mosso) fino al termine è in questa tonalità.

dell'inno, soprattutto in occasioni sportive; poiché nella seconda parte si ripete per intero la strofa, è tecnicamente possibile eseguire una versione abbreviata cantando due strofe prima di ciascun ritornello.

La lettura della discussione presso la I Commissione della Camera (in sede legislativa⁶⁵) del progetto di legge di iniziativa parlamentare sul riconoscimento del Canto degli italiani quale inno nazionale espone solo alcuni punti interessanti: l'on. Gasparini, relatrice, rileva che l'Italia, «se non è tutt[a] unit[a], pur nelle sue diversità, così come dice la seconda strofa del cantico – non è un Paese forte e non è un Paese riconosciuto», mentre l'on. La Russa commenta l'importanza di non discostarsi «dal significato simbolico che il riconoscimento del Canto degli italiani, il cosiddetto Inno di Mameli, ha». L'on. Gigli rappresenta l'unica voce critica: «è che non mi sento, francamente, rappresentato per quanto riguarda il Risorgimento [...]. A dire che l'Italia nacque male e che il Risorgimento fu una parentesi mal condotta non sono stati solo i cattolici. Voglio ricordare agli amici qui presenti, senza scomodare la Lega, peraltro, che basta rifarsi alla storiografia marxista e allo stesso Gramsci» per capire che la retorica di Mameli è quella di un Risorgimento ideologicizzato.

L'on. D'Ottavio rileva che «il nostro inno corrisponde assolutamente alle caratteristiche che hanno gli altri inni, per esempio di rispetto della bandiera e di attenzione alla volontà del popolo, ma soprattutto richiama tutti all'impegno. Tutti gli inni richiamano all'impegno. Devo dire che da questo punto di vista intorno a questo inno si è scherzato parecchio, perché si fanno le battute su come lo cantiamo tutti insieme quando c'è la partita della

⁶⁵ Il pdl n. 3951, presentato dall'on. D'Ottavio (PD) ed altri il 29 giugno 2016, venne esaminato dalla Commissione Affari costituzionali dapprima in sede referente e quindi in sede deliberante e venne approvato il 25 ottobre 2017. Trasmesso al Senato, fu approvato definitivamente dalla I Commissione in sede legislativa il 15 novembre 2017.

nazionale. È compito, allora, credo, di un Parlamento fare in modo che l'inno sia cantato alle partite della nazionale, ma anche che sia l'inno che tutti gli italiani rispettano, perché si rispetta il nostro Paese»⁶⁶.

La discussione mette in luce alcuni aspetti non nuovi all'abituale dibattito – invero, anche di livello meno elevato di quella parlamentare – intorno all'inno nazionale: il mito, anzi il contro-mito, dell'incompiutezza strutturale dell'unità d'Italia, il Risorgimento come momento fondativo irrisolto, problematico in sé e, infine, il fatto che i simboli della Repubblica siano snobbati e non riconosciuti quando, invece, richiedono riflessione e impegno.

È significativo che queste posizioni non seguano una linea di demarcazione politica, ma incrocino posizioni partitiche diverse⁶⁷.

Ecco, dunque, che sono sullo stesso tono le dichiarazioni giornalistiche: il medesimo on. D'Ottavio, primo firmatario della proposta di legge, ha dichiarato che «sono state superate le preoccupazioni e i pregiudizi che c'erano e finalmente l'inno di Mameli è ufficialmente l'inno nazionale», mentre secondo il sen. Cassinelli, relatore al Senato, l'approvazione della l. 181/2017 ha rappresentato «un passaggio fondamentale per colmare un vuoto giuridico. Inoltre, dal 2012 è previsto l'insegnamento dell'inno nelle scuole italiane e l'istituzione del 17 marzo quale Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera, in memoria della data della proclamazione a Torino, nell'anno 1861, dell'Unità d'Italia»⁶⁸.

⁶⁶ Molto più essenziale il rendiconto della seduta del 15 novembre 2017 al Senato, non solo perché si rintraccia in forma sommaria sul sito ufficiale della camera alta, ma perché la discussione si limita all'illustrazione da parte del relatore on. Cassinelli (FI) senza ulteriore dibattito (resoconto sommario n. 528 del 15/11/2017).

⁶⁷ Nel dettaglio: onn. D'Ottavio (PD), La Russa (Fdi), Gigli (Democrazia solidale-Centro democratico), Gasparini (PD).

⁶⁸ Entrambe le dichiarazioni in: *Senato, "il canto degli italiani" di Mameli diventa ufficialmente inno*, in *La Repubblica*, 15 novembre 2017 (articolo non firmato reperibile in www.repubblica.it).

In assenza di ulteriori indicazioni non è dato sapere a quali “preoccupazioni” e “pregiudizi” si riferisse l'on. D'Ottavio. Si possono fare alcune ipotesi circostanziate: l'inno di Mameli non è mai stato autenticamente messo in discussione, con l'eccezione del partito Lega nord per l'indipendenza della Padania, che ha adottato come inno il *Va, pensiero*⁶⁹ verdiano. Dunque, più che un autentico canto patriottico⁷⁰ che contenga identità o riconoscibilità al *Canto degli italiani*, vi è stata qualche polemica politica tra i sostenitori dell'inno di Mameli come inno dell'Italia unita e i sostenitori del *Va, pensiero* come inno di un futuribile soggetto politico alternativo all'Italia, segnatamente la Padania⁷¹. In secondo luogo, l'inno di Mameli soffre forse delle medesime difficoltà degli altri simboli risorgimentali, al contempo percepiti come fondanti ma anche irrisolti.

3.1. Gli inni regionali

Terminato il breve *excursus* relativo all'inno nazionale, ci si potrebbe porre la domanda se le Regioni italiane siano legittimate a dotarsi di un proprio inno regionale. Più che di legittimazione in senso stretto, la questione verte sulla compatibilità dell'autonomia regionale con il carattere di un inno. Come già l'UE, le Regioni non sono nazioni, dunque per loro non si adatta il concetto di inno *nazionale*. D'altra parte, tutte le organizzazioni e istituzioni possono dotarsi di un inno: il problema non si pone per le organizzazioni

⁶⁹ Si utilizza la grafia «va» e non «va'» dopo aver consultato la partitura del Nabucco nella riduzione per canto e pianoforte curata da Mario Parenti (1963), Ricordi, Milano.

⁷⁰ In quanto inno nazionale il “*Coro di schiavi ebrei*” del Nabucco presenterebbe più di una particolarità, sia musicale che testuale: tra tutti, nell'opera viene cantato dal popolo ebreo durante la prigionia babilonese, con riferimenti a quel tempo e a quel popolo (“del Giordano le rive saluta / di Sionne le torri atterrate”), che, se adottati da altra nazione e altro popolo costituirebbero una sicura eccezione nel panorama comparato.

⁷¹ Il caso dell'UE più sopra citato dimostra che non è facile costruire un inno nazionale in assenza di peculiari condizioni di contesto. È difficile per una decisione presa dai vertici dell'organizzazione, è ancor più oneroso per un'iniziativa “dal basso”. Negli anni '90 vi fu la proposta di un inno alternativo musicato dal compositore Giorgio Moroder (A. DI POLLINA, *Contro il nuovo inno Mameli vince ancora*, in *La Repubblica*, 18 ottobre 1994) «ma poi tutto finì lì anche perché alla gente piaceva sempre Fratelli d'Italia», come rilevò Moroder stesso in un'intervista (P. GIORDANO, «*Ho creato la dance. Ora vorrei cambiare l'Inno d'Italia*», in *Il Giornale*, 30 maggio 2015).

private, libere di adottare come proprio inno la musica e le parole che ritengono opportune⁷²; per gli enti pubblici, invece, il problema si pone in termini di opportunità e tradizioni.

In quanto simbolo di sovranità, l'inno dello Stato è scontato; per antica tradizione, si dotano di inni i corpi militari; anche le istituzioni scolastiche (scuole e università) o sportive possono avere un inno derivato dalla propria tradizione storica o dotarsene *ex novo*.

L'inno, in definitiva, sottolinea l'appartenenza, che può essere tale per vario titolo: innanzitutto per tradizione, ma anche la residenza è un criterio valido, così come l'adesione sportiva o scolastica. Risulterebbe insolito l'inno assegnato ad un ente dello Stato dove il legame è tra un datore di lavoro e un impiegato (quale, ad esempio, l'Agenzia delle Entrate o l'INPS).

Così impostato il problema, l'inno di un ente territoriale della Repubblica dovrebbe ritenersi pacificamente ammesso, dal Comune allo Stato⁷³. Nel contempo, però, deve essere valutato con attenzione il contenuto dell'inno, sia sotto il profilo musicale che del testo.

Se per le organizzazioni private è ammesso ogni stile musicale ed è consentito ogni testo il cui canto non configuri un comportamento non ammesso (come ipotesi di scuola, l'apologia di reato), gli enti pubblici non hanno la medesima libertà. La ragione è evidente: in quanto simbolo di un ente della Repubblica, parole e musica devono adeguarsi all'onore e al prestigio che comporta la titolarità e l'esercizio di poteri pubblici. Ancora una volta, è la teoria degli

⁷² Con il limite – si ritiene – della non contrarietà alla legge penale, dovendosi comunque considerare vietate nel canto le medesime espressioni che costituiscono reato nel linguaggio parlato. Difficile ipotizzare che la musica da sé sola possa risultare contraria alla legge penale (in assenza di una disposizione esplicita in tal senso, che chi scrive non ha rintracciato nell'ordinamento italiano).

⁷³ Esistono, infatti, svariati inni comunali.

affetti musicali a dominare le scelte⁷⁴ e, di conseguenza, la già evocata “presentabilità” o, in negativo, l’“impresentabilità” della musica di un inno, che ha una base di riferimento nel sentimento di decoro che la musica trasmette.

La base di valutazione delle parole, invece, è fondata sulla sensibilità politica e ideologica. In entrambi i casi la valutazione è culturale e – come tale – soggetta a variazione nel tempo e nello spazio. I cambiamenti sono più rapidi per i testi e più lenti per la musica, in quanto i primi dipendono da un contesto culturale che è sempre in rapida evoluzione mentre i fondamenti del linguaggio musicale (tonale ed europeo) sono in lenta mutazione. Tuttavia, nessun compositore odierno, se richiesto di produrre un inno nazionale, scriverebbe una marcia come quella che Novaro approntò per il testo di Mameli, semplicemente perché non è questo lo stile del nostro tempo⁷⁵.

In secondo luogo, tornando a ragionare delle caratteristiche di un inno per un ente territoriale della Repubblica, il caso delle Regioni sembra essere quello da valutare con maggiore rigore e attenzione. È vero che l’ente Regione esiste in quanto autonomo e non in quanto sovrano, ma è altrettanto vero che solo la Regione ha la dimensione e l’identità necessarie per potersi porre potenzialmente in concorrenza con lo Stato. Pertanto, i simboli regionali meritano più attenzione rispetto ai simboli di altri enti pubblici.

Guardando al dato positivo, si sono già dotate di un proprio inno tre Regioni italiane, due a statuto speciale e una a statuto ordinario: Sicilia, Valle d’Aosta e Marche⁷⁶. In tutti e tre i casi,

⁷⁴ Si pensi ad un inno per un ente territoriale che abbia parole inadeguate (ad esempio, ironiche) o musica lontana dai criteri di rispettabilità, i quali si restringono a due categorie: gli inni marcia e gli inni nobili. Risulterebbe inadeguato un inno rap, jazz o costruito con materiale non tonale classico (ad esempio, dodecafonico o, più semplicemente, costruito su una scala pentatonica od esatonica, che ricordano immediatamente le musiche dell’estremo oriente).

⁷⁵ Ne siano dimostrazione i due inni regionali “nuovi”, quello marchigiano e quello siciliano, su cui *infra*.

⁷⁶ Una quarta Regione ha intrapreso il percorso per dotarsi di un inno, salvo poi interromperlo, o, meglio, abbandonarlo. È la Lombardia, dove nel 2014 è stato presentato un inno al Consiglio

l'adozione è avvenuta negli anni 2000. Quanto agli strumenti giuridici utilizzati, la relativa ricostruzione non è per nulla semplice. Il caso più piano è quello della Regione Valle d'Aosta: secondo l'art. 8, co. 1 della l.r. 16 marzo 2006, n. 6 recante "Disposizioni per la valorizzazione dell'autonomia e disciplina dei segni distintivi della Regione. Abrogazione della legge regionale 20 aprile 1958, n. 2", «il canto tradizionale Montagnes valdôtaines è riconosciuto quale inno della Regione». In attuazione del secondo comma, è intervenuta la Deliberazione della Giunta Regionale n. 2252 del 4 agosto 2006 a fissare il testo, la melodia e le modalità di esecuzione dell'inno della Regione⁷⁷. Il disegno giuridico è ordinato e chiaro, il sito ufficiale della Regione riporta lo spartito e la

regionale. Autore del testo Mogol e della musica Mario Lavezzi: il brano, intitolato – per altro senza molta fantasia "Lombardia, Lombardia" – si presenta all'ascolto come una canzone pop, nel tema e nell'arrangiamento, e tale è anche l'impressione scorrendo il testo (il primo ritornello principia: Lombardia, Lombardia / grande terra mia... / Terra piana e montana / ecc.) In sintesi, è privo di quel carattere celebrativo, ufficiale, che è tipico di un inno. Il Presidente della Giunta Roberto Maroni ebbe a dichiarare che avrebbe preferito un inno "più rock". Di fatto, dopo la presentazione non risultano altri atti ufficiali (REDAZIONE MILANO, «Lombardia, Lombardia», *presentato l'inno della Regione*, in *Il Corriere della Sera - Milano*, 22 dicembre 2014 on-line a <http://milano.corriere.it>). Si rimanda alla nota seguente per chiarire la critica mossa in G. LIBERATI, *Mogol vuole scrivere l'inno della Lombardia con Maroni? Purchè eviti il bis della Valle d'Aosta*, in *Il Secolo d'Italia*, 2 agosto 2013, in www.ilsecoloditalia.it.

⁷⁷ Un'ulteriore iniziativa era stata presa dalla Giunta valdostana per la realizzazione di un componimento musicale allo scopo di fare di tale canzone un'«ambasciatrice della nostra Regione». La canzone è stata firmata da Franchino Tripodi e Stefano Frisson con le parole di Mogol, ha per titolo "La mia valle" ed era stata presentata il 26 dicembre 2009 all'inaugurazione della nuova sala polivalente di Brissogne. L'amministrazione regionale aveva fatto realizzare 3000 copie del cd che ne conteneva alcune versioni per una spesa di 27.000 euro. Tuttavia, il brano non è piaciuto: di nuovo, le parole – pur di un paroliere celebre – sembravano non funzionare per scopi encomiastici, "La mia valle è verde, è bella, i cavalli nella stalla sono pronti a partire". L'assenza di un riferimento specifico alla Valle d'Aosta ne ha costituito un punto debole che ha addirittura dato adito a illazioni giornalistiche di un riciclo di un testo altrimenti composto (T.Mac [sic], *L'inno valdostano? 27 mila euro*, in *L'Espresso*, 27 ottobre 2011, on-line a <http://espresso.repubblica.it>). In generale, la spesa si è rivelata inutile, la canzone non ha avuto alcuna diffusione (e non se ne trova traccia non solo sui siti istituzionali ma nemmeno nel web in generale) e l'iniziativa è divenuta un caso di spreco di denaro pubblico (per tutti, la citazione nel volume di M. GIORDANO, *Spudorati*, Mondadori, Milano, 2012, Sezione 6, consultato in versione elettronica, pag. *deest*). Leggendo gli atti del Consiglio regionale (Oggetto n. 2284/XIII – Interpellanza: "nuove iniziative canore in ambito istituzionale", seduta del 7 marzo 2012) si apprende dall'allora Assessore alla istruzione e cultura, Laurent Viérin «"Si l'initiative a atteint les objectifs": le CD a certainement représenté la concrétisation d'un des nombreux projets de valorisation de la musique et de la culture populaire, engagée dans ces dernières années. Je rappelle par ailleurs que pour la réalisation de ce CD, les paroles de Mogol - qui n'a perçu aucune rétribution à cet effet - ont été mises en musique par les jeunes du CET et interprétées par Franchino Tripodi, par Les voix de la Tour, par le Chœur Saint-Ours et donc des représentants importants de la musique vocale valdôtaine, qui ont inscrit ce morceau à leur répertoire et qui continuent à en assurer la diffusion, à part l'instrument du CD. "Si on entend d'assumer d'autres initiatives": bien évidemment oui, tout comme ces interprètes entendent de continuer à proposer cette chanson au public, l'Assessorat est bien décidé à poursuivre ces initiatives pour soutenir la musique et la culture populaire». A distanza di alcuni anni, la totale scomparsa mediatica della canzone è forse la miglior dimostrazione del fallimento dell'iniziativa.

versione ascoltabile della composizione, che non è attribuita ad alcun autore⁷⁸.

La Regione siciliana ha stabilito di dotarsi di un inno con l.r. 10 dicembre 2001, n. 21, "Norme finanziarie urgenti e variazioni al bilancio della Regione per l'anno finanziario 2001". Sede inattesa per una decisione in tema di simboli della Regione, che, tuttavia, si giustifica alla lettura del comma 3 dell'art. 35 rubricato "Inno ufficiale della Sicilia". Secondo il comma 1, «in attuazione delle disposizioni vigenti in materia di incarichi per opere dell'ingegno, il Presidente della Regione è autorizzato a conferire direttamente l'incarico di composizione della partitura musicale e del testo dell'Inno ufficiale della Sicilia ad autori siciliani soci, da almeno dieci anni, dalla Società italiana autori ed editori.» Secondo il comma 2 «l'Inno è approvato con decreto del Presidente della Regione»⁷⁹. Il comma 3 prevede che «per le finalità di cui al presente articolo e per gli oneri derivanti dalla riproduzione audio dell'Inno è autorizzata, per l'esercizio finanziario 2001, la spesa di lire 200 milioni (capitolo 100330) cui si fa fronte con riduzione delle disponibilità del capitolo 219902 per l'esercizio finanziario medesimo». Dunque, l'inno siciliano guadagna il – non invidiabile – titolo di inno più costoso. È stato scelto il brano "Madreterra" composto, per musica e parole, da Vincenzo Spampinato.

La Regione Marche si è dotata, inizialmente, di un inno strumentale, composto da Giovanni Allevi⁸⁰. «L'inno delle Marche –

⁷⁸ Secondo fonti giornalistiche esso ha preso forma nel «1912 quanto la Ligue valdôtaine, l'associazione per la protezione della lingua francese nata tre anni prima, trascrisse per la prima volta le parole di Montagnes valdôtaines [...]. La storia di Montagnes valdôtaines, a dispetto del nome, non parte però dalla Valle d'Aosta, ma dai territori tra Francia e Spagna»: D. MAMMOLITI, *Montagne valdôtaines compie cent'anni*, in *La Stampa*, 19 aprile 2012. Dovrebbe la sua popolarità all'essere stato usato come sigla dall'informazione regionale radiofonica della Rai: A. MUSUMARRA, *Deliberata la versione ufficiale di Montagnes valdôtaines*, in www.12vda.it/deliberata-la-versione-ufficiale-di-montagnes-vald%C3%B4taines, 3 agosto 2006.

⁷⁹ Decreto che – forse per le manchevolezze di chi scrive – non è stato ritracciato sul sito ufficiale della Regione nel redigere questo contributo.

⁸⁰ Ancora una volta, non si è trovato traccia dell'atto giuridico con il quale è stata scelta la composizione di Allevi, secondo fonti giornalistiche "affidata" al compositore marchigiano, il quale dichiarò in un'intervista: «una macchina di lusso mi accompagnò al palazzo della Regione dove il

ha detto il presidente Spacca – ci mette in sintonia con le corde della nostra comunità. Consolida il senso di appartenenza e aiuta a rafforzare la consapevolezza di appartenere a una regione unica. Evocherà nel mondo le suggestioni di un territorio che ha raggiunto primati in ogni settore oltre ad aver dato i natali a tanti personaggi illustri»⁸¹.

L'inno in versione strumentale è stato presentato nel 2007, ma nel 2013 si è creduto opportuno aggiungere un testo da cantarsi.

Secondo l'art. 2 del Bando per concorso di idee finalizzato alla composizione del testo letterario dell'Inno delle Marche⁸², «il testo deve essere un componimento poetico inedito e mai pubblicato, redatto in lingua italiana, avere una durata di esecuzione pari al tempo del brano musicale ed essere coerente con lo stesso nella metrica e nel ritmo. Inoltre il testo non deve contenere elementi che violino la legge ed i diritti di terzi né messaggi pubblicitari o propaganda a favore di persone, enti prodotti o servizi. Sono ammesse frasi, parole, idiomi o espressioni dialettali aventi una funzione espressiva, legata al messaggio che il testo vuol comunicare.»

In motivazione si legge che «attualmente l'inno delle Marche, composto dal maestro Giovanni Allevi, è costituito dalla sola parte musicale e pertanto, per meglio rappresentare i valori e i caratteri regionali, si ritiene opportuno integrarlo anche con un testo letterario che possa adeguatamente rispondere a tale esigenza».

Presidente Spacca mi espose la sua idea dell'Inno. Mentre la macchina mi portava via, sul vetro appannato disegnai un pentagramma e vi appoggiai le prime note che erano "cadute" nella mia testa» (B. Zilli, *Giovanni Allevi, il pianista marchigiano che ha conquistato il mondo*, in *www.whymarche.com*, 14 marzo 2011). Parrebbe trattarsi, dunque, di affidamento diretto e non di concorso pubblico.

⁸¹ Così l'allora Presidente della Giunta Regionale Gian Mario Spacca, in REDAZIONE, *Presentato l'inno delle Marche composto da Giovanni Allevi*, 31 agosto 2007, in *www.senigallianotizie.it*.

⁸² Decreto del dirigente del Servizio internazionalizzazione, cultura, turismo, commercio e attività promozionali n. 64/ICT del 18/04/2013 il cui oggetto era: "DGR 231/2013 approvazione del bando pubblico per concorso di idee finalizzato alla composizione del testo letterario dell'inno delle Marche".

Risulta vincitore il testo di Giacomo Greganti⁸³ recante come prime parole “nel cuore avrò i monti azzurri”⁸⁴, ma sempre intitolato “inno della Regione Marche”.

Sul sito ufficiale si trova la versione puramente strumentale: «una melodia, creata sulle sfumature del paesaggio marchigiano, ne trasmette armonia, atmosfere e sensazioni, per la pacata bellezza, i suoi centri storici, l'arte, i luoghi di culto, le attività economiche e sociali. L'Inno crea una profonda suggestione e rafforza l'identità della nostra comunità, forte delle sue tradizioni ma aperta al futuro. La melodia, con il suo ritmo ripetuto, sottolinea la tenacia della gente delle Marche, impegnata a costruire una regione in continua crescita»⁸⁵.

Ancor prima di leggere i testi e ancor prima di ascoltarne la musica, dalla formazione degli inni regionali traspare una caratterizzazione estremamente decisa nel senso di appoggiare l'identità locale – se non in contrapposizione – perlomeno in autonomia rispetto all'identità nazionale. Gli inni nascono, sono concepiti, voluti e politicamente intesi con limpida chiarezza per essere celebrativi del particolarismo regionale. Quei sentimenti di orgoglio patriottico che stentano a stagliarsi sullo sfondo dell'inno di Mameli sono chiarissimi negli intendimenti di chi promuove analoghi simboli a livello regionale.

A proposito di patria, vi è da notare che l'inno valdostano contiene la parola “*patrie*”, riferita alle montagne di cui al titolo. Un'affermazione da non sottovalutare: anche se nell'utilizzo comune del termine la patria può essere anche una città o una

⁸³ Decreto del dirigente del Servizio internazionalizzazione, cultura, turismo, commercio e attività promozionali n. 274/ICT del 02/12/2013.

⁸⁴ Il bando di concorso è costato 5.000,00 euro. Critiche giornalistiche sono giunte per il costo della parte musicale: *L'inno delle Marche di Giovanni Allevi*, in L'Espresso, <http://video.espresso.repubblica.it/visioni/linno-delle-marche-di-giovanni-allevi/3683/3705>, nel quale si legge che sarebbe costato 18 mila euro più altri 38 mila per la prima esecuzione.

⁸⁵ <http://old.regione.marche.it/Home/Istituzione/InnodelleMarche.aspx>

zona⁸⁶, la Patria per eccellenza è lo Stato nazionale, come nel primo, celebre, verso della Marsigliese «*Allons enfant de la Patrie*». L'inno valdostano presenta anche la particolarità di essere redatto in lingua francese senza testo alternativo in italiano, ulteriore indicazione di un'identità regionale costruita per differenza rispetto all'identità nazionale.

Curiosa coincidenza è il riferimento nell'inno marchigiano e nell'inno siciliano al "paradiso", da intendersi in senso probabilmente laico, o comunque terrestre, posto che entrambe le Regioni ne sarebbero concreta espressione («la regione delle Marche: / il Paradiso» e «Sicilia sei così... il paradiso è qui!»). A metà tra la celebrazione e l'idealizzazione, entrambi i versi si contrappongono al tintinnare marziale di sciabole dell'inno nazionale, votato al sacrificio e alla morte.

Un cenno al supremo sacrificio è presente anche nell'inno siciliano, sia pure in tono minore rispetto alla chiamata di Mameli: nella seconda strofa si canta che «e per difenderti io morirei». Condizionale rispetto all'indicativo «siam pronti alla morte» e – altra differenza sottile ma non trascurabile – un conto è la chiamata alle armi per difendere l'Italia, altro è la disponibilità a morire per la (sola?) Regione Sicilia. Nel testo, il più aulico e celebrativo dei tre, l'inno insulare, sempre in riferimento alla Madreterra, richiama l'inno nazionale: «sulla tua bocca "Fratelli d'Italia"!» Di nuovo, pur nella sintesi poetica, ci si può domandare se la "bocca" sia luogo letterario opposto rispetto al "cuore". Infine, mentre nel testo ufficiale il "paradiso" porta la minuscola iniziale, portano la maiuscola gli "Uomini" e gli "Dei" di cui la Sicilia è madre. Ci si potrebbe domandare – riservandosi di tornare a commentare la speculare visione di Mameli e Novaro – se l'inno

⁸⁶ Ad esempio, «li parenti miei furon lombardi / mantoani per patria ambedui» dice Virgilio a Dante, nell'*Inferno*, I, 68-69.

siciliano proponga una implicita visione politeista (o panteista). Gli dei siciliani appartengono chiaramente all'antica Grecia e il fatto che siano richiamati come centro della Madre-terra che costituisce il titolo è un elemento testuale da tenere in considerazione.

Più sognante e didascalico l'inno marchigiano, tutto giocato sui pregi e le celebrità della «Regione mia, luogo d'arte e poesia».

Nulla accomuna le musiche: tempo ternario e binario alternati per l'inno valdostano; marcia sostenuta e marcata per quello siciliano⁸⁷; ritmo binario con note lunghe per quello marchigiano⁸⁸; caratteristiche che risultano ancor più accentuate dall'orchestrazione proposta come riferimento. Il ritmo ternario in tempo lento (quasi pastorale) dell'apertura dell'inno tradizionale valdostano viene accentuato dalla lettura sinfonica, che si anima brevemente solo nel ritornello; l'inno siciliano, nella versione ufficiale, è cantato da un coro, sostenuto da un'orchestra che sfoggia gli ottoni e il comparto percussionistico. Quietamente e pacatamente il tema dell'inno marchigiano, dotato di una introduzione strumentale molto lunga anche nella versione cantata, orchestrato con leggerezza di sapore cinematografico, quasi a suggerire il perfetto commento sonoro a idilliache immagini di natura o arte, adeguato

⁸⁷ All'ascolto e all'analisi essenziale della partitura orchestrale si nota che la realizzazione sinfonica dell'inno siciliano non sfrutta appieno le potenzialità di un'orchestra: la caratterizzazione è affidata agli ottoni (in dialogo spesso serrato tra i quattro corni e i due tromboni con tuba) e al tamburo rullante. Sottodimensionati sia gli archi, che si limitano a tenere note lunghe d'armonia, e i fiati, quasi sempre al raddoppio del canto. Per quanto l'ipotesi resti di pura speculazione – tra l'altro in campo musicale e non giuridico – si propongono due spiegazioni alternative: chi ha realizzato l'orchestrazione ha "trattenuto" le forze orchestrali (e, inspiegabilmente, non ha fornito nessuna indicazione di dinamica musicale, cioè sulle intensità sonore, quantomeno nella partitura disponibile in rete) in modo da rendere l'esecuzione facile anche per complessi non professionali, oppure per distanziare l'inno siciliano dalle marce sinfoniche cui le produzioni cinematografiche di Hollywood hanno abituato (in ogni caso, le ultime quattro battute, che non aggiungono alcunché dal punto di vista armonico e melodico ma garantiscono un finale estroverso, niente hanno da invidiare alle note finali delle marce scritte da John Williams per il film *I predatori dell'Arca*, o da Alan Silvestri per *Capitan America*) le quali propongono un utilizzo più disinvolto dell'orchestra e – rispetto a Madreterra – in particolare degli archi.

⁸⁸ L'unico spartito non facilmente reperibile è proprio quello della Regione Marche. Ciò sorprende se si pensa che l'inno deve essere conosciuto e diffuso capillarmente per svolgere il fine che gli è proprio. L'inno siciliano è presente come spartito (in varie versioni, orchestra; canto e piano; coro e piano) sul sito ufficiale della Regione, quello valdostano è presente, sempre ufficialmente, solo nella versione della pura melodia senza accompagnamento mentre si possono scaricare tracce audio già pronte (orchestra e coro; coro a cappella; orchestra).

anche alla versione *pop*, che traspare già nella figura ritmica dell'accompagnamento orchestrale della melodia.

Le tre Regioni interpretano la categoria dell'inno in modo moderno e diverso tra loro. Lo stile della marcia ottocentesca è abbandonato in favore di tre tipologie che si possono definire: tradizionale, magniloquente, turistica. Le quali possono volgere in altrettanti difetti (senza volerli addebitare agli inni citati) e risultare in un canto percepito rispettivamente come: provinciale, roboante, inconsistente⁸⁹.

Da quanto rilevato finora si possono ricavare due considerazioni generali: primo, il diritto è un mero strumento per veicolare l'ufficialità di un inno; secondo, la creazione di un inno condiviso è operazione estremamente complessa, che dipende da molteplici fattori, tra i quali la volontà del decisore politico risulta sostanzialmente marginale. In altri termini, scegliere (o, in senso deteriore, imporre) un inno è ben possibile, il diritto offre la possibilità tecnica di conferire formalità alla decisione, ma la riuscita dell'operazione, soprattutto se orchestrata dal centro, è tutta da valutare.

4. Contenuti a raffronto: quale "inno" per quale "Italia"?

Se ci si limitasse ad una ricognizione degli inni e degli atti giuridici ad essi correlati a livello comparato si otterrebbe un'elencazione dotta ma incompleta. Tralasciando la difficoltà oggettiva di redigere un elenco completo di tutti gli inni nazionali di ciascuno degli Stati del pianeta abbinato alla rispettiva legge, o all'atto equivalente dell'ordinamento interno, che ne dichiara il carattere di ufficialità,

⁸⁹ Sembra fallire il tentativo di un inno *pop*: anche nella modernità sopravvive chiara la distinzione tra l'ufficialità di un canto in cui raccogliere l'identità e una canzone, deputata ad esprimere con facilità un sentimento. Residua l'ipotesi di una canzone di musica leggera che guadagni l'autorevolezza necessaria, ma l'eccezione confermerebbe la regola: sono le condizioni di contesto a reggere la credibilità di un inno, ragion per cui è molto difficile creare tali condizioni a tavolino, mentre restano più misteriose le ragioni della celebrità acquisita col tempo.

riconoscere all'inno nazionale un ruolo puramente simbolico significa non solo sminuirne il significato ma anche non comprenderne la reale portata giuridica.

Ci si domanda, infatti, qui giunti, non solo cos'è l'inno per il diritto ma qual è il motivo profondo del fatto che un atto giuridico dei pubblici poteri (tipicamente la legge, come si è visto) si preoccupi di quale testo e quale musica debbano essere entrare nella memoria personale di tutti i consociati. Infatti, solo un musicista preparato può cantare una melodia soltanto leggendone lo spartito, senza, cioè, compiere l'operazione necessaria a tutti coloro che non si intendono di musica (nonché allo stesso musicista ove non disponga di uno spartito): introiettare musica e parole fino ad averli appresi a memoria.

Varie occasioni, ufficiali e non, richiedono ai cittadini di tenere viva e allenata la memoria ascoltandone la ripetizione e/o prendendone parte attiva cantando. Si crede di non dover dimostrare ulteriormente la forza aggregatrice del cantare insieme sotto il profilo del coinvolgimento emotivo.

Insomma, nel disciplinare l'inno nazionale il legislatore fa un vero e proprio appello alle emozioni, che non si risolve solo in un comportamento esterno di rispetto formale della norma ma che richiede inequivocabilmente una partecipazione e un coinvolgimento mentale e psicologico. Il coinvolgimento è tale nei confronti di un messaggio ben specifico.

Poiché nell'ordinamento italiano, per legge, vi è un inno nazionale e vi sono alcuni inni regionali, è interessante approfondire quale sia il messaggio veicolato da tali simboli pubblici nella sfera uditiva.

Si è già rilevato che la decisione della formalizzazione dell'inno passa attraverso la legge ma il circuito è più complesso di quello abituale, ben riassunto nella forma *quod principi placuit legis habet vigorem*. Se al *princeps* – anche democraticamente eletto –

piacesse un inno non autenticamente condiviso e lo imponesse come tale sicuramente esso avrebbe il valore che la legge gli assegna ma ciò non basterebbe a far presa sui sentimenti dei consociati⁹⁰.

Non spetta alla scienza giuridica comprendere perché un inno abbia fortuna, anche se al diritto, e a quello pubblico in particolare, è concesso indagare sia lo strumento giuridico utilizzato al riguardo sia i contenuti espressi⁹¹. Così, le considerazioni che seguono non paiono frutto di riflessione speculativa: esse rappresentano, invece, un contributo ad un obbligo di legge. Secondo l'art. 1, co. 1, della l. 222/2012 «A decorrere dall'anno scolastico 2012/2013, nelle scuole di ogni ordine e grado, nell'ambito delle attività finalizzate all'acquisizione delle conoscenze e delle competenze relative a "Cittadinanza e Costituzione", sono organizzati percorsi didattici, iniziative e incontri celebrativi finalizzati ad informare e a suscitare la riflessione sugli eventi e sul significato del Risorgimento nonché sulle vicende che hanno condotto all'Unità nazionale, alla scelta dell'inno di Mameli e della bandiera nazionale e all'approvazione della Costituzione, anche alla luce dell'evoluzione della storia europea».

Più specificamente, il co. 2 recita: «Nell'ambito delle iniziative di cui al comma 1, è previsto l'insegnamento dell'inno di Mameli e dei suoi fondamenti storici e ideali».

⁹⁰ L'esempio sopra citato dell'inno dell'UE è forse il miglior esempio della creazione da zero di una tradizione.

⁹¹ In linea generale, da quanto osservato finora pare di poter concludere che gli enti hanno tre coordinate: dimensioni, identità e appartenenza. Per uno Stato le dimensioni si presumono adeguate, per tutti gli altri enti – formalizzati dalla legge o espressione di una porzione di territorio non delineata con strumenti giuridici – tutti e tre gli elementi sono da valutare caso per caso. Potrebbe avere senso un inno regionale o di una parte di una Regione (per fare un esempio classico, la Romagna o l'Emilia distintamente), un inno di una città e, all'interno di un Comune, un inno in cui si riconosca il capoluogo e non le frazioni o il contrario. Certo, è difficile ipotizzare che una dimensione piccola unita pur ad un'appartenenza forte possa portare ad un'identità che si ponga come alternativa a quella di uno Stato: si avrà, probabilmente, un'identità zonale che non contraddice quella statale (ma, al più, potrebbe sentirsi parte di un'altra entità statale, confinante nello spazio, come per certe zone di frontiera, o nel tempo, cioè più antica). Di per sé, le identità si aggregano (o disgregano) tale per cui il singolo può sentirsi, senza contraddizione, legato a più realtà locali di livello diverso.

L'inno nazionale evoca una chiamata alle armi "interna", un appello agli italiani a prepararsi alla battaglia e alla morte per l'Italia. Il nemico non è ben identificato nelle prime strofe e l'obiettivo pare soprattutto quello di «fonderci insieme» per unire l'Italia. Se così fosse l'obiettivo di Mameli e Novaro, l'unità dell'Italia, sarebbe ormai raggiunto. Dunque, l'inno nazionale, nell'invocare ardentemente l'impegno per l'unione, sembra guardare ad un fatto storico già avvenuto. Né, al giorno d'oggi, vi sono territori irredenti: l'Italia è una e indivisibile in forza dell'art. 5 Cost.⁹² e nessuno crede⁹³ che all'unità manchi la riannessione di territori che furono un tempo italiani o di Stati italiani preunitari, da Nizza alla Savoia, dalla Corsica all'Istria, dal Canton Ticino a Corfù a Briga e Tenda⁹⁴. «Di fonderci insieme già l'ora» è suonata da oltre un secolo e mezzo e il (contro)mito dell'Italia debole perché divisa ignora il tempo trascorso dall'unità ad oggi.

Se il messaggio fondamentale dell'inno di Mameli è l'unità, dunque, vi sono due alternative: o è diventato anacronistico o parla di un'unità ancora da raggiungere che, di conseguenza, non è quella di geografia politica. Entrambe le opzioni non convincono.

La chiamata alle armi, infatti, oltre che all'unione, guarda ad un intendimento che diventa più chiaro scorrendo le strofe successive: «fummo derisi» non da noi stessi, ma da "altri" e, infatti, è contro lo straniero che debbono levarsi le armi: «giuriamo far libero il suolo natio».

⁹² E non della l. 17 marzo 1861 n. 4671, la quale è abrogata e anzi incompatibile con l'art. 139 Cost. nel momento in cui attribuisce – quale unico contenuto della legge – il titolo di Re d'Italia a Vittorio Emanuele.

⁹³ Il verbo "credere" non è scelto casualmente e dimostra che si tratta di una percezione. L'Italia ha oggettivamente perduto dei territori rispetto a quelli che storicamente furono italiani, ma non esiste un sentimento revanchista. Una delle tante petizioni di principio che si sono incontrate in questo breve studio.

⁹⁴ Senza menzionare la Repubblica di San Marino, Stato preunitario sopravvissuto all'unione d'impulso piemontese e il Canton Ticino, per il quale non si è mai posto il problema se l'appartenenza alla Confederazione elvetica sia da collocarsi in termini storici di libera adesione o per altre ragioni: ad esempio – e solo per ipotesi – a causa dell'espansione (dunque, dell'aggressione) cinquecentesca dell'allora confederazione di lingua germanica verso l'Italia, culminata nella battaglia di Marignano, che riportò il ducato di Milano nell'area di influenza francese.

Ecco, dunque, che iniziano ad emergere i caratteri dell'inno e gli intendimenti sottesi al testo, sottolineati da una musica vigorosa, marziale e battagliera.

Il richiamo alle armi è senza quartiere, senza pausa, impegna i civili al pari dei militari regolari, invoca innanzitutto l'unione di sangue, innegabile, fraterna, come necessaria e propedeutica all'unione politica, nell'ottica di un piano trascendente, divino, che vuole l'Italia unita e libera dallo straniero.

A questo punto del ragionamento, è necessaria una minima pausa al fine di chiarire un punto essenziale. Dato che i caratteri dell'inno di Mameli sono quelli appena accennati, vi è un'alternativa fondamentale: o essi vengono contestualizzati su un piano puramente storico ed ideale, oppure vengono considerati come elementi da leggere e contestualizzare nell'oggi. Seguendo la prima ottica, resta ben possibile intendere il richiamo alle armi come uno spunto ottocentesco, che non riguarda l'Italia del terzo millennio; l'unità come obiettivo simbolico, storicamente raggiunto; e così via, fino a dipingere un inno che viene inteso con piena (e, si crede, esclusiva) consapevolezza del contesto d'allora. Ma vi è anche la possibilità di confrontare l'inno con la sensibilità, i valori e – soprattutto per quanto qui attiene – le norme di oggi. Ecco, dunque, il nucleo del problema: quali valori leggere nell'inno e come coordinarli, sia tra loro sia con altri valori, principi e norme.

Si propone, dunque, un'*ipotesi* di studio: si prenda, per un momento, l'inno di Mameli per ciò che letteralmente dice e si consideri che il suo testo è – o, se si vuole, può essere inteso come – perfettamente contrario nello spirito a più recenti coordinate valoriali veicolate da altre fonti, anche giuridicamente rilevanti.

Per usare termini abituali, l'inno di Mameli risulta – o, sempre se si vuole, può essere inteso come – a) sovranista; b) non pacifista; c) tutt'altro che inclusivo, anzi divisivo, perché presuppone e

promuove la divisione per appartenenze etniche (i “fratelli” d’Italia – come legame di sangue – in opposizione allo straniero dominatore e ostacolo alla libertà); d) non pluralista né laico sotto il profilo religioso; e) non rispettoso delle pari opportunità tra uomini e donne ed infine f) palesemente inconciliabile con l’europesismo nel momento in cui nello “straniero” sono ricompresi altri popoli d’Europa.

Ognuna delle affermazioni fatte merita commento specifico: per “sovranista” si intende che non solo presuppone che la sovranità appartenga al popolo così come vuole l’art. 1 Cost., ma che identifica come dirimente la distinzione tra cittadino e straniero, in funzione di una costruzione dell’identità nazionale per differenza rispetto agli “altri”, e legge la libertà come autodeterminazione escludente. L’Italia vittoriosa si è risvegliata dal torpore della dominazione e rivendica in armi la propria libertà contro il nemico straniero.

L’insistito richiamo alle armi e alla morte in battaglia si pone in rapporto problematico con l’art. 11 Cost. e il ripudio della guerra come «strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». L’argomento è delicato sotto più profili, ma si ipotizzi che esista una porzione di territorio “irredento” nel senso ottocentesco e novecentesco del termine, nel quale vivono italiani sotto una sovranità diversa da quella italiana. L’inno nazionale è inequivocabile nel suggerire la soluzione armata per la libertà di quella porzione di popolo italiano ancora sotto il dominio straniero, mentre l’art. 11 suggerisce maggiore cautela. Se anche non fosse un’offesa “alla libertà di *altri* popoli” poiché sarebbe sempre il popolo italiano ad autodeterminarsi, è indubbiamente problematico che la risoluzione di una controversia internazionale così delicata sulla sovranità di un territorio conteso sia risolta con una rivolta popolare supportata

dalle istituzioni repubblicane o con un intervento armato dell'esercito italiano, soprattutto nel caso in cui la porzione di popolo italiano dominato dallo straniero e il territorio irredento siano governati da una democrazia europea, elemento che toglierebbe legittimità (forse contestabile in ogni caso) ad un intervento internazionale umanitario.

La quarta strofa specifica quali siano gli esempi di riferimento. Agli occhi di un osservatore odierno, il riferimento per eccellenza è – in verità – il Risorgimento. Tuttavia, per Mameli e Novaro, che scrivevano prima o al principio degli avvenimenti dell'unità d'Italia, parve opportuno segnalare gli episodi e i luoghi seguenti: Legnano è il luogo dove si svolse la battaglia attraverso la quale la Lega Lombarda nel 1176 sconfisse l'imperatore Federico Barbarossa; Ferruccio non è un nome di battesimo ma è il cognome del condottiero fiorentino Francesco (noto anche come Ferrucci), morto nel 1530, che lottò per la repubblica fiorentina contro le truppe dell'imperatore Carlo V d'Asburgo; Balilla è il soprannome del bambino che il 5 dicembre 1746 (almeno nella leggenda) scagliò un sasso contro i soldati stranieri che occupavano Genova, dando inizio ad una rivolta popolare che liberò la città dalle truppe austriache⁹⁵. Le campane dei vespri siciliani chiamarono il popolo all'insurrezione contro i francesi il 30 marzo 1282.

Non è questa la sede per disquisire di storia, ma ci si può porre il problema se queste battaglie forniscano un esempio istruttivo, o, in senso più neutrale, che tipo di esempio forniscano: la Lega Lombarda si opponeva al potere imperiale, ma, da parte sua, l'imperatore vantava diritti derivantigli dalla titolarità dell'impero e dalla stessa richiesta d'intervento da parte di alcuni contendenti

⁹⁵ È da precisare, qui, che la Repubblica di Genova aveva dichiarato guerra al solo Piemonte dei Savoia, quindi la guerra era tutta italiana tra Stati sovrani. Il Piemonte era alleato dell'Austria e di conseguenza furono le truppe austriache a occupare Genova, peraltro comandate da un italiano, anzi da un genovese. Due secoli prima, anche Ferruccio venne ucciso da Maramaldo, un italiano, ma il tema della guerra tra italiani e tra Stati italiani viene messo in sordina nella ricostruzione poetica.

sulla scena italiana; la repubblica fiorentina del Ferrucci nacque nel 1527 cacciando i signori medicei, in temporanea difficoltà; le rivolte popolari di Genova e Palermo non presupponevano nemmeno uno scontro tra soggetti paritari – sovrani – ma uno scontro asimmetrico tra truppe regolari dell'epoca e popolani.

Due sono i messaggi da questa decisiva strofa bellica, dunque: la rivolta armata senza quartiere contro lo straniero e la giustificazione del principio di autodeterminazione dei popoli come libertà ad ogni costo, da ottenere attraverso la forza e la ribellione. Si tratta di principi di non facile gestione, non incoerenti con una Repubblica per la quale uno dei miti fondativi è la Resistenza, ma problematici. Mameli evoca occupazioni militari straniere, ma perché non considerare anche forme di occupazione diverse – moderni “giochi stranieri” contro i quali ribellarsi– tra cui quella commerciale, ideologica o culturale, o magari la stessa massiccia presenza fisica di cittadini stranieri sul territorio italiano? Si obietterà che ciò è incompatibile con altri valori, ma il punto in discussione non sono i valori propugnati dalla Repubblica, bensì quelli veicolati dall'inno nazionale come simbolo di quella medesima Repubblica. Insomma, il meccanismo dell'identificazione di un'identità nazionale da contrapporre a quella straniera è di facile attivazione ma di difficile prevedibilità quanto ad effetti. Proprio il caso del Risorgimento è significativo, poiché insieme a governi “stranieri” – per quanto legittimi – vennero rovesciate dinastie non solo legittimamente regnanti, ma italiane.

Si ritiene, con ciò, di aver dimostrato anche l'affermazione *sub f)*: l'identità italiana risorgimentale e gli esempi di Mameli sono stata affermati contro stranieri europei, in particolare l'impero austriaco contro il quale è rivolta l'ultima strofa, l'unica che non parla di “noi” popolo italiano ma di “loro” austroungarici. Si tornerà sul punto per specificare un importante dettaglio.

Quanto all'affermazione *sub c)* le parole iniziali, il "titolo" abituale dell'inno, sono chiare: Fratelli d'Italia. Il sentimento di fratellanza indubbiamente comporta parità e un rapporto schietto e sincero, ma presuppone un legame particolarmente intenso. Si è fratelli in quanto figli degli stessi genitori, e basta condividere un solo genitore perché si applichi la definizione – sgradevole – di fratellastri. Se la fratellanza non è di sangue, può essere anche ideologica o religiosa ma, di nuovo, si presuppone un rapporto intenso, esclusivo e irrinunciabile.

Poiché nella logica che muove l'inno i fratelli sono chiamati a combattere e morire insieme per la patria comune, può porsi il problema di quale "cittadinanza" sia compatibile con l'inno nazionale. Parrebbe, infatti, che una cittadinanza allargata, multiculturale, possa costituire, almeno potenzialmente, un ostacolo a quell'identità assoluta di vedute che giustifica il sacrificio della propria vita alla causa.

A ciò si può obiettare che la società per la quale scriveva Mameli non è quella del principio del XXI secolo, ma all'obiezione si risponde che le parole sono rimaste identiche e la mancanza di una riflessione sul punto non risolve, di per sé, i dubbi interpretativi.

Il profilo religioso è esplorato sia nella prima che nella terza strofa: l'Italia fu "creata" "schiava di Roma" da "Iddio". Ancora, «l'Unione, e l'amore / Rivelano ai Popoli / Le vie del Signore» e la lotta armata contro il nemico oppressore è ben vista, poiché «Uniti per Dio / Chi vincer ci può?». La divinità che presuppone Mameli innanzitutto esiste, dopodiché è un soggetto terzo rispetto al genere umano, è un creatore, interviene consapevolmente nella storia, manifesta una propria volontà, la quale è riconoscibile, giusta e doverosa. Non tutte le fedi si possono riconoscere in una divinità similmente caratterizzata e persino il riferimento più immediato, il Dio cristiano e cattolico, nel metro della sensibilità odierna non pare pronto a

giustificare qualsiasi lotta armata. Nel contempo, però, al cittadino di qualunque fede, compreso quello di nessuna fede, è richiesto di cantare un inno palesemente teista.

Quanto rilevato *sub e)* non viene abitualmente evidenziato, a differenza, ad esempio, di quanto avvenuto in Austria, dove è stata realizzata una scrupolosa modifica del testo dell'inno. I riferimenti testuali dell'inno sono tutti al maschile. Non è questa la sede per riprendere i capi della riflessione sul fatto che il genere maschile possa adeguatamente comprendere uomini e donne, anche perché il testo di Mameli non sembra minimamente interessato a puntualizzare questo aspetto, nemmeno implicitamente. Esordisce, infatti, con un perentorio "Fratelli" invece di un politicamente più corretto "Sorelle e fratelli"; gli esempi storici che porta sono – oltre che tutti afferenti alla sfera militare e guerresca – tutti al maschile: Scipione, Ferruccio, Balilla. Su quest'ultimo esempio, è da rimarcare che i "bimbi" d'Italia sono così soprannominati, e non "le bimbe e i bimbi", e, ancora, che «ogn'uom di Ferruccio ha il cuore e la mano» e non «ogni donna e ogni uomo»⁹⁶.

Accanto a questi profili interpretativi, si segnalano ancora tre possibili aspetti problematici. Il richiamo alla schiavitù romana, il dileggio dell'aquila austriaca, l'insistenza sulla morte.

Quanto all'Italia "schiava di Roma" l'unica possibile lettura giuridica valida è quella dell'art. 114, co. 3° Cost. e il riconoscimento che «Roma è la capitale della Repubblica. La legge dello Stato disciplina il suo ordinamento». Tuttavia, nemmeno si potrebbe ipotizzare che, in punta di diritto, Roma sia o possa essere l'unica possibile capitale d'Italia. Piuttosto, lo è "naturalmente", con tutti i problemi che l'utilizzo di questo avverbio comporta nel diritto moderno.

⁹⁶ Secondo E. GAIARDONI, *Mameli vince sempre*, in *Il Giornale*, 15 novembre 2017, sarebbe esistita una strofa al femminile, cassata dallo stesso Mameli prima ancora di presentare il testo a Novaro, del seguente tenore: «Tessete o fanciulle / bandiere e coccarde / fan l'alme gagliarde / l'invito d'amor».

Sicuramente lo è per tradizione storica⁹⁷ e per disposizione costituzionale esplicita, ma collegare l'esistenza della sovranità italiana, cioè l'Italia come Stato, alla sua capitale parrebbe provare troppo⁹⁸.

Un secondo punto rilevante è che si fa implicitamente (ma stringentemente) conto che l'odierna Repubblica austriaca non consideri rivolte a sé le offensive parole dell'ultima strofa – «le spade vendute» dell'«aquila d'Austria» che già «le penne ha perdute» – e che altrettanto tollerante sia la Russia, per l'accostamento col «cosacco» con cui l'Austria bevé il «sangue polacco».

«L'Austria era in declino (le spade vendute sono le truppe mercenarie, deboli come giunchi) e Mameli lo sottolinea fortemente: questa strofa, infatti, fu in origine censurata dal governo piemontese. Insieme con la Russia (il cosacco) l'Austria aveva crudelmente smembrato la Polonia. Ma il sangue dei due popoli oppressi si fa veleno, che dilania il cuore della nera aquila d'Asburgo»⁹⁹. L'aquila d'Asburgo, come noto, era bicipite. A differenza dei governanti del Piemonte, che si posero il problema di censurare proprio l'ultima strofa, il legislatore repubblicano ufficializza le parole di Mameli per intero senza – per quanto è dato vedere – ponderare che la odierna Repubblica austriaca, Stato confinante, pari membro dell'Onu e dell'UE ha, tra i suoi simboli ufficiali, un'aquila. A differenza di quella imperiale, l'aquila dell'Austria repubblicana ha una testa sola, ma è pur sempre pennuta e nera¹⁰⁰.

⁹⁷ S'intende, dal 1870. Prima di quella data Roma era legittimamente capitale di un altro Stato, quello pontificio, in seguito debellato.

⁹⁸ Come sarebbe se l'alternativa fosse: "Italia schiava di Roma" o nulla. Sul concetto di schiavitù è necessario sorvolare totalmente e non dare a quel termine nessuna possibile interpretazione che contrasti con l'art. 5 Cost.

⁹⁹ www.quirinale.it/qrnw/simboli/inno/inno.html

¹⁰⁰ La quale è disciplinata dal combinato disposto dell'art. 8a, par. 2 *Bundes-Verfassungsgesetz* specificato dal § 1 *Das Wappen der Republik Österreich* della legge *Bundesgesetz vom 28. März 1984*

Dunque, per petizione di principio, al fine di evitare una diretta offesa di un simbolo di uno Stato sovrano, l'aquila d'Austria dell'inno di Mameli non può che essere quella bicipite. Resta il fatto che costituiscano parole sferzanti rivolte ad un simbolo storico le cui tracce non sono totalmente scomparse¹⁰¹.

Infine, l'insistenza della parola "morte" nelle ripetizioni delle porzioni di testo necessitate dalla metrica musicale non è un elemento secondario. Ne sono stati ben consapevoli, in tempi recenti, nientemeno che due Presidenti del Consiglio dei Ministri.

Nel 2009 Silvio Berlusconi, Presidente del Consiglio in carica, in chiusura di un importante evento di partito, il congresso fondativo del Popolo della libertà, nel cantare in coro con tutti i dirigenti e i principali esponenti politici l'inno nazionale dal leggio dell'oratore al centro del palco, al momento dell'ultima ripetizione del "siam pronti alla morte" accennò con la mano destra verso il pubblico ad un'oscillazione che nel linguaggio – convenzionale, ma inequivocabile, dei gesti – significa "non tanto" oppure "così così". Alla cerimonia di inaugurazione dell'Esposizione universale (Expo) di Milano del 2015 l'intervento del Presidente del Consiglio Matteo

über das Wappen und andere Hoheitszeichen der Republik Österreich (Wappengesetz) e relativo allegato 1.

Così la descrizione esatta dell'aquila a una testa nell'art. 8a: «(2) Das Wappen der Republik Österreich (Bundeswappen) besteht aus einem freischwebenden, einköpfigen, schwarzen, golden gewaffneten und rot bezungten Adler, dessen Brust mit einem roten, von einem silbernen Querbalken durchzogenen Schild belegt ist. Der Adler trägt auf seinem Haupt eine goldene Mauerkrone mit drei sichtbaren Zinnen. Die beiden Fänge umschließt eine gesprengte Eisenkette. Er trägt im rechten Fang eine goldene Sichel mit einwärts gekehrter Schneide, im linken Fang einen goldenen Hammer».

¹⁰¹ Come potrebbe essere problematico, ad esempio, che l'inno di una nazione straniera ponga il proprio simbolico confine in terra di sovranità italiana. Era il caso dell'inno tedesco, nella prima strofa del *Lied der Deutschen* e dell'Adige come confine meridionale (sotto il nome di *Etsch*). Di nuovo, non sembri irrisorio citare l'inno parodistico (e, nel complesso, diffamatorio) del film *Borat* citato alla nota 18: valga come esempio ad assurdo domandarsi quale sia l'autentica differenza di un inno che recita «Kazakhstan friend of all except Uzbekistan, / they very nose people with bone in their brain» rispetto ad un altro che recita «Già l'aquila d'Austria / Le penne ha perdute». Isolate dal contesto, le due citazioni mostrano un'ironia diversa, una sensibilità diversa ma il medesimo intento: diffamare un Paese vicino. Il primo appartiene ad una parodia, il secondo è sancito dalla legge. In altro ambito e con riferimento a una strofa già "impresentabile" il parallelo seguente: «Kazakhstan greatest country in the world / all other countries are run by little girls» e «Deutschland über alles in der Welt». Il confine tra la parodia grottesca e la celebrazione è vicino, come, da sempre, è bene evidente nella satira.

Renzi iniziò con le parole «l'Italia s'è desta, siam pronti alla vita»¹⁰² riprendendo così le parole appena cantate da un coro di bambini, che a loro volta avevano eseguito l'inno nazionale con le parole modificate¹⁰³.

Con uno stile diverso e in contesti diversi, entrambi hanno sottolineato che l'enfasi sulla morte stride con la sensibilità moderna e che il ritornello che ripete «stringiamci a coorte, siam pronti alla morte» rappresenta un invito problematico.

Infine, un ulteriore aspetto da analizzare è il coordinamento tra gli inni regionali e quello nazionale.

Chi vive in "paradiso" (Marche e Sicilia) ha davvero pochi motivi per votarsi alla morte, sia pure gloriosa. Così il tema della religiosità sottesa al testo di Mameli non si collega al carattere laico dei paradisi regionali e, in particolare, degli "dei" della Sicilia. Ancora, la promozione di una patria regionale ulteriore rispetto a quella nazionale non è problematica se la concezione non diviene alternativa, altrimenti viene vulnerato lo stesso concetto di unità nazionale sancito dall'art. 5 Cost. Quanto è disgregatrice rispetto all'identità nazionale l'azione istituzionale delle Regioni nel sedimentare un forte sentimento d'appartenenza regionale?¹⁰⁴ La

¹⁰² M. VENTURINI, *Expo 2015: da "siam pronti alla morte" a "siam pronti alla vita", l'inno di Mameli modificato per ragioni di marketing*, in *Il fatto quotidiano*, 1 maggio 2015, www.ilfattoquotidiano.it.

¹⁰³ *Expo 2015, cambia l'inno di Mameli: "siam pronti alla vita"*. Matteo Renzi approva e la moglie Agnese si commuove, in *Huffington Post*, 1 maggio 2015 (www.huffingtonpost.it). In altra occasione *Expo: l'Inno di Mameli modificato, l'arrangiatore: «Renzi lo sapeva»*, in *Corriere della Sera*, 1 maggio 2015 (milano.corriere.it) si attribuisce l'idea all'arrangiatore del brano o alla di lui consorte V. MACIOCE, *Ma che tristezza quell'Inno cambiato per il marketing*, in *Il giornale*, 3 maggio 2015 (www.ilgiornale.it). La "commozione", l'inadeguatezza del "siam pronti alla morte" cantato da bambini oltre che negare la rima (coorte/morte), oltre che privare di senso la frase (stringiamci a coorte, siam pronti alla vita), non tiene in conto il Balilla citato in una delle strofe successive, bambino che non si fa scrupolo di combattere (e, quindi rischiare la vita al pari di un adulto) per la Patria, anzi che si prende la responsabilità di iniziare un moto popolare.

¹⁰⁴ Risulta interessante la lettura del seguente passaggio della Corte costituzionale (riferita alla bandiera): «con la sentenza n. 365 del 1990, questa Corte ha riconosciuto alle Regioni la competenza a legiferare in materia di adozione e definizione dei propri simboli anche in assenza di una espressa previsione statutaria, individuandone il generale fondamento nel principio di autonomia enunciato dall'art. 5 Cost., in relazione agli artt. 115 e seguenti Cost.: principio "teso a conferire il massimo rilievo alle collettività locali e [...] particolarmente a quelle regionali, come soggetti reali del nostro ordinamento (che risulta unitariamente dalla loro molteplicità), punti sicuri di riferimento della sua consistenza democratica". La portata del principio stesso, così individuata, "implica che non può non ritenersi contenuto minimale dell'autonomia della regione il potere di scegliere i segni più idonei a distinguere l'identità stessa della collettività che essa rappresenta"» (sent. 183/2018). Parrebbe

risposta doverosa è che le due identità si sovrappongono e non si ostacolano, nell'ambito del riconoscimento delle autonomie locali sempre di cui all'art. 5 Cost., ma l'affermazione è certamente vera solo sul piano giuridico formale: se si entra in un'analisi sostanziale rimane una petizione di principio per cui tutto si tiene sul piano dell'unità e indivisibilità della Repubblica perché altrimenti non potrebbe essere.

Si sostiene che «è altamente educativo che i giovani d'Italia conoscano e imparino a cantare quegli inni, che così efficacemente concorsero ad infiammare le ardenti ispirazioni patriottiche del periodo glorioso del nostro risorgimento. In queste armoniose canzoni, tuttora vibranti d'amor patrio, aleggia uno spirito d'ideale libertà, che tanto giova rinverdire in un'epoca, in cui un generale risveglio di sano patriottismo va traendo irresistibilmente gli animi verso nuovi destini di gloria» e ancora che «indiscussa è l'efficacia educativa della musica corale nella scuola. Essa infonde negli alunni sentimenti nobili e forti, risveglia ideali nel culto delle memorie sacre, incita alla virtù civile ed eroica e, se regolata con arte, si vale di quei canti, che di questi sentimenti sono la più viva espressione. E tali appunto sono gli inni della Patria.»¹⁰⁵

potersi concludere che *mutatis mutandis*, la Regione possa scegliere l'inno che le è più congeniale senza per questo minimamente ledere l'identità nazionale. Tuttavia, nella decisione citata l'argomento è citato per sostenere la tesi esattamente opposta, tale per cui «l'unità e indivisibilità della Repubblica, costituzionalmente imposte come tratti che qualificano lo Stato-soggetto espressivo della comunità nazionale, comportano che le Regioni non possano avanzare la pretesa di affiancare imperativamente alla bandiera della Repubblica, configurata quale elemento simbolico "tipizzante", i vessilli delle autonomie locali». Di nuovo, applicando il ragionamento alla musica, si trae che l'inno regionale non può essere alternativo a quello nazionale. Si risponde, dunque, alla domanda posta in testo: quanto è disgregatrice rispetto all'identità nazionale l'azione istituzionale delle Regioni nel sedimentare un forte sentimento d'appartenenza regionale? Non è disgregatrice perché non può esserlo. È evidente che ciò configura un'ulteriore petizione di principio tra quelle incontrate. Sulla sent. 183/2018, v.: R. DICKMANN, *Tricolore italiano e bandiere locali nella Costituzione e nella giurisprudenza costituzionale*, in *Forum costituzionale*, 2018; G. DELLEDONNE, *Obblighi di esposizione di bandiere regionali nella Repubblica una e indivisibile: a proposito della sentenza n. 183/2018 della Corte costituzionale*, in *Osservatorio costituzionale*, 3/2018, p. 393 ss.; C.P. GUARINI, *Sul ponte sventola bandiera... veneta. Notazioni a margine della sentenza della Corte costituzionale n. 182 del 2018 sull'utilizzo di bandiera e simboli ufficiali delle regioni*, in *Dirittifondamentali.it*, 2018; P.I. D'ANDREA, *L'uso delle bandiere regionali e i simboli dell'unità: alcune precisazioni dalla Corte costituzionale*, in *diritticomparati.it*, 2018.

¹⁰⁵ G. VISONÀ, *Inni nazionali*, cit., p. 2.

Si può condividere che i canti oggi ispirino «un generale risveglio di sano patriottismo [...] verso nuovi destini di gloria»? Eppure, anche per chi scrive davvero «indiscussa è l'efficacia educativa della musica corale nella scuola».

In verità, pare non esserci chiarezza sui fondamenti storici e ideali dell'inno di Mameli¹⁰⁶ o, peggio, pare che essi debbano essere interpretati (usuale, ormai, petizione di principio) ed insegnati in un certo modo. In particolare, sarebbe da preferirsi una lettura ideologizzata che non ammetta – ad esempio – le disarmonie che – quantomeno a titolo di ipotesi di studio – sopra si sono rilevate e argomentate. L'unica possibile lettura consiste nel «ricordare e promuovere, nell'ambito di una didattica diffusa, i valori di cittadinanza, fondamento di una positiva convivenza civile, nonché di riaffermare e consolidare l'identità nazionale attraverso il ricordo e la memoria civica»¹⁰⁷.

L'ipotesi di lettura che si è proposta pare non accettabile non tanto perché non sia argomentabile nel nostro ordinamento o non sia fondata sul dato testuale, ma perché essa non è ideologicamente possibile. È necessario depotenziare le eventuali contraddizioni, ricondurre spinte opposte a unità, sfumare significati o accenti che possano essere marcati. In sintesi, è necessaria una lettura ideologicamente orientata. Anche l'altra lettura, quella di mera storicizzazione, che non si è commentata, pare debole, in quanto si risolverebbe nel celebrare un inno che nulla ha a che vedere con l'oggi, negando, di conseguenza, uno dei caratteri fondamentali dei simboli, quello di unire l'esistente.

¹⁰⁶ L. 222/12, art. 1, co. 2: «Nell'ambito delle iniziative di cui al comma 1, è previsto l'insegnamento dell'inno di Mameli e dei suoi fondamenti storici e ideali».

¹⁰⁷ Art. 1 co. 3 l. cit.: «per i fini di cui ai commi 1 e 2, la Repubblica riconosce il giorno 17 marzo, data della proclamazione in Torino, nell'anno 1861, dell'Unità d'Italia, quale "Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera", allo scopo di ricordare e promuovere, nell'ambito di una didattica diffusa, i valori di cittadinanza, fondamento di una positiva convivenza civile, nonché di riaffermare e consolidare l'identità nazionale attraverso il ricordo e la memoria civica.»

Il percorso seguito sin qui non è volto a dimostrare il “vero significato” dell’inno, né nell’uno né nell’altro senso, piuttosto dimostra come la legge ponga – indirettamente quanto a contenuti, ma con estrema chiarezza ad un’analisi ravvicinata e attenta – i termini di una lettura storico-politica ben determinata. L’unica conclusione, metodologica, che può trarsi è tale per cui il simbolo (l’inno) fa da trattino d’unione, nientemeno, che tra il diritto (lo Stato ordinamento) e il pensiero (di ogni singolo consociato): ottenendo, con ciò, un risultato estremamente interessante già solo per il meccanismo che disvela.

È il caso, dunque, di scomodare una parola poco utilizzata, ma che pare adatta: l’inno nazionale è uno strumento di propaganda. Poiché la conclusione è metodologica, è bene precisare che non si dà a tale termine un significato negativo, ma semplicemente il suo significato proprio, cioè di influenza ideologicamente orientata.

Nel caso italiano, tuttavia, l’opera di propaganda veicolata appare profondamente perplessa – per prendere in prestito una definizione derivante dalle figure sintomatiche dei vizi degli atti amministrativi –, in quanto propone messaggi contrastanti. Un inno sovranista in un contesto europeista, un inno guerresco in un contesto pacifista, un inno al maschile in un contesto di linguaggio particolarmente attento al genere, e così via. Il risultato non è a somma zero, cioè le spinte non si controbilanciano tra loro, né si risolvono in un pluralismo *à la carte* in cui ciascuno sceglie il messaggio che gli è più confacente. Semplicemente, il messaggio rimane perplesso e forse persino contribuisce al (contro)mito dell’incompletezza dell’identità italiana. Un risultato non auspicabile, che dovrebbe far riflettere innanzitutto sulle energie e le risorse spese dagli apparati dello Stato, compresa la scuola, per veicolare messaggi disomogenei, se non addirittura contrastanti.

La mancanza di una riflessione critica – anche giuridica, in quanto il diritto è utilizzato come mezzo¹⁰⁸ – non contribuisce né a disvelare né a potenziare la propaganda: è, con ogni probabilità, questo l'aspetto più facilmente rimediabile ma, paradossalmente, il più difficile da cogliere senza rimuovere i filtri di pensiero dovuti all'azione propagandistica.

¹⁰⁸ Lo conferma, nemmeno indirettamente, l'on. D'Ottavio, promotore quando ritiene che sia «compito [...] di un Parlamento fare in modo che l'inno sia cantato alle partite della nazionale, ma anche che sia l'inno che tutti gli italiani rispettano, perché si rispetta il nostro Paese». La legge è lo strumento attraverso il quale trasformare una volontà in sentimento. Oltretutto, disciplinando un simbolo si vuole intervenire sull'oggetto cui il simbolo è riferito.

Appendice: i testi

Fratelli d'Italia

Fratelli d'Italia
 L'Italia s'è desta,
 Dell'elmo di Scipio
 S'è cinta la testa.
 Dov'è la Vittoria?
 Le porga la chioma,
 Ché schiava di Roma
 Iddio la creò.
 Stringiamci a coorte
 Siam pronti alla morte
 L'Italia chiamò.

Noi siamo da secoli
 Calpesti, derisi,
 Perché non siam popolo,
 Perché siam divisi.
 Raccolgaci un'unica
 Bandiera, una speme:
 Di fonderci insieme
 Già l'ora suonò.
 Stringiamci a coorte
 Siam pronti alla morte
 L'Italia chiamò.

Uniamoci, amiamoci,
 l'Unione, e l'amore
 Rivelano ai Popoli
 Le vie del Signore;
 Giuriamo far libero
 Il suolo natio:
 Uniti per Dio
 Chi vincer ci può?
 Stringiamci a coorte
 Siam pronti alla morte
 L'Italia chiamò.

Inno delle Marche

Nel cuore avrò i monti azzurri,
 Il mare e poi le verdi terre...

Dall'Alpi a Sicilia
 Dovunque è Legnano,
 Ogn'uom di Ferruccio
 Ha il core, ha la mano,
 I bimbi d'Italia
 Si chiaman Balilla,
 Il suon d'ogni squilla
 I Vespri suonò.
 Stringiamci a coorte
 Siam pronti alla morte
 L'Italia chiamò.

Son giunchi che piegano
 Le spade vendute:
 Già l'Aquila d'Austria
 Le penne ha perdute.
 Il sangue d'Italia,
 Il sangue Polacco,
 Bevé, col cosacco,
 Ma il cor le bruciò.
 Stringiamci a coorte
 Siam pronti alla morte
 L'Italia chiamò

Regione mia, luogo d'arte e
 poesia,

se io domani dovessi andar via,
vivrei soltanto per ritornare...
Perché ogni giorno io penso a
te

Ovunque vai, ritroverai
gente serena e libertà
Piccoli borghi e operose città
L'anima immensa del grande
poeta
che ha illuminato la nostra vita
sempre vivrà per l'eternità

se ritorni
se ritorni
tu ritrovi il sorriso

Montagnes valdôtaines

Montagnes valdôtaines
Vous êtes mes amours,
Hameaux, clochers, fontaines,
Vous me plairez toujours.

Rien n'est si beau que ma
patrie,
Rien n'est si doux que mon
amie.

Madreterra

Sei tu il sorriso che fa ritornare
sei la Montagna di cui senti il
cuore
con l'universo non ti cambierei!
Madreterra di Uomini e Dei
Sei tu l'inverno che riesce a
scaldare
L'estate antica che fa
innamorare
sei la cometa che io seguirei
Madreterra di Uomini e Dei
Sicilia terra mia
triangolo di luce in mezzo al
mondo

la regione delle Marche:
il Paradiso

se rimani
se rimani
da domani vivrai
tutto un mondo di felicità

Ovunque andrai respirerai
un grande senso di dignità
I paesaggi del gran Raffaello
Puoi rivedere passando di
qua
Sono le Marche la terra mia
Luogo di pace e di umanità

Ô montagnards
Chantez en chœur de mon
pays
La paix et le bonheur.

Haltelà, haltelà, haltelà
Les montagnards sont là.

Sicilia terra mia
un sole onesto che non ha
tramonto!
Sicilia sei così... il paradiso è
qui!

Tra le tue braccia è nata la
Storia
sulla tua bocca «Fratelli
d'Italia»!
e per difenderti io morirei
Madreterra di Uomini e Dei
Sicilia terra mia

triangolo di pace per il mondo
Sicilia terra mia
tu «rosa aulentissima» nel
tempo
Sicilia terra mia
bandiera liberata in mezzo al
vento
Sicilia sei così... il paradiso è
qui!